Prezzo L. 50.

GESU' IL MAESTRO

GESÙ
IL MAESTRO

TESTO DI CULTURA RELIGIOSA
ANNO 1953-'54

UNIONE DONNE DI AZIONE CATTOLICA
ROMA - PIAZZA PIA, 1 - PALAZZO PIO

IMPRIMATUR

Sorae, 8 - VI - 1953.

† Blasius Musto
Episcopus Aquini, Sorae et Pontiscurvi

TIP. EDIT. M. PISANI - ISOLA DEL LIRI

PREFAZIONE

Presentiamo alle nostre socie, donne di A. C., il testo del catechismo per l'anno sociale 1953-'54.

E' il secondo volume che, continuando l'esposizione della dottrina cristiana iniziata lo scorso anno, rientra nel piano generale di offrire in cinque anni un corso completo di istruzione catechistica.

Superfluo raccomandarne lo studio attento ed amoroso alle nostre socie. Il testo è stato preparato con somma cura e si raccomanda per il contenuto come per l'ordinata disposizione della materia.

Dopo l'esposizione della dottrina cattolica sulle singole verità, le so-

cie troveranno un conciso accenno di pratica applicazione apostolica della verità studiata, un richiamo delle formule del Catechismo romano e un breve riepilogo di tutta la lezione.

Confidiamo vivamente nel Signore che le socie ricaveranno dallo studio della dottrina insegnataci da Gesù Maestro una più profonda vita spirituale e un più ardente spirito di apostolato.

PARTE PRIMA

LA FEDE

I

GESU' E' IL MAESTRO

Un giorno lontano, ad un gruppo di suoi seguaci che ritornavano festanti perchè le folle li avevano chiamati « maestri », Gesù disse:

« NON VI FATE CHIAMARE MAESTRI, PERCHÈ UNO SOLO È IL MAESTRO VOSTRO, IL CRISTO ».

Gesù si presentò al mondo come il Maestro, come la Luce, come la Verità stessa. Il Vangelo è pieno di questa sublime rivelazione.

Nel colloquio notturno con Nicodemo, Gesù stesso così dice di sè:

« SÌ, DIO HA TANTO AMATO IL MONDO, CHE HA DATO IL SUO FIGLIUOLO UNIGENITO, AFFINCHÈ CHIUNQUE IN LUI CREDE NON PERISCA, ED ABBIA LA VITA ETERNA ».

Gesù chiede agli uomini la fede in Lui al punto di affermare che sono già condannati se compiono il peccato di resistere alla Luce, di rigettare, cioè, la sua rivelazione.

Ed anche agli apostoli - inviandoli nel mondo a continuare la sua missione - dirà:

« CHI CREDERÀ ALLE VOSTRE PAROLE E SARÀ BATTEZZATO, SARÀ SALVO; CHI NON CREDERÀ SARÀ CONDANNATO ».

Egli giunge a identificarsi con la verità stessa, dicendo le sublimi parole che rappresentano la mirabile sintesi della sua missione terrena:

« IO SONO LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA ».

Le prove

1) - *La sapienza della dottrina di Cristo già fa comprendere che essa non è solamente umana.*

Sono passati quasi venti secoli da quando il Maestro peregrinava insegnando per le vie e per le piazze della Palestina; pure, oggi come allora, gli uomini debbono affermare: « *Nessuno ha mai parlato come quest'Uomo* ».

2) - *La prova decisiva dell'assoluta verità della dottrina portata al mondo da Gesù è la sua divinità.*

E' evidente, infatti, che Dio non può ingannarsi nè ingannare. E Gesù è, certamente, l'inviato di Dio, il Figlio di Dio, Dio stesso.

Egli lo ha ripetute volte affermato, ed ha offerto agli uomini le prove della verità delle sue affermazioni:

a) - invitandoli a considerare come in Lui si avveravano pienamente le profezie dell'Antico Testamento intorno al Messia;

b) - invitandoli a prendere atto dei miracoli da Lui continuamente compiuti;

c) - affermando, come prova suprema, che Egli sarebbe risorto il terzo giorno dopo la sua morte. (°)

Gli evangelisti notano come lo stesso Padre celeste, in più occasioni, abbia manifestato miracolosamente la sua approvazione alle parole di Gesù; come il Padre stesso abbia indicato Gesù alle turbe come il Maestro: « QUESTI È IL MIO FIGLIUOLO DILETTO. ASCOLTATELO ».

E i suoi ascoltatori non solo dicevano: « Nessuno ha mai parlato come quest'Uomo », ma confessarono più volte che Egli « aveva parole di vita eterna », che « sulla sua bocca non v'era inganno ».

(°) Le prove della divinità di Cristo sono già state date nel volumetto che precede il presente, intitolato « Gesù, il Signore ».

Bisogno del Maestro divino

Gli uomini avevano proprio bisogno di un Maestro autorevole, divino, per quanto riguarda le fondamentali verità religiose.

La storia del pensiero, in tutti i luoghi e in tutti i tempi, dimostra che:

a) - solo pochi uomini riescono da soli a conoscere le principali verità della religione,

b) - queste verità non sono da essi conosciute con coscienza della loro certezza,

c) - la conoscenza di qualche verità è spesso mescolata alla credenza di molti errori,

d) - per giungere a conoscere dette verità, molti pensatori hanno dovuto spendere nella meditazione di esse gran parte della loro vita. E che dire degli altri uomini? Chi poteva aver tempo, intelligenza, capacità di studio e di indagine tali da giungere a trovare da solo la verità?

Perciò Dio è venuto incontro agli uomini con la Rivelazione: « Molte volte e in molti modi - ci insegna S. Paolo - un tempo Dio parlò ai padri nostri... ultimamente a noi, per mezzo del Figliuol suo ».

Parole del Catechismo

— Gesù Cristo fu conosciuto per Figliuolo di Dio, perchè tale lo proclamò Dio Padre nel Battesimo e nella Trasfigurazione, dicendo: « Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale mi sono compiaciuto », e perchè tale si dichiarò Gesù Cristo stesso nella sua vita terrena.

— Gesù Cristo, nella sua vita terrena ci insegnò con l'esempio e con la parola a vivere secondo Dio, e confermò coi miracoli la sua dottrina.

— Gesù Cristo confermò la sua dottrina e dimostrò di essere vero Dio, specialmente col rendere in un attimo la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la parola ai muti, la salute a ogni sorta di infermi, la vita ai morti; con l'imperar da padrone sui demoni e sulle forze della natura, e soprattutto con la sua resurrezione dalla morte.

Pratica

Non ti pare che vi siano ancor oggi, in mezzo a noi, dei ciechi che non conoscono Gesù? E, quel che è peggio, che molti siano ciechi volontari, che chiudono gli occhi alla luce?

Ebbene tocca a te, donna di A. C., per mezzo della parola di verità, dell'invito ad ascoltare il sacerdote, della diffusione del Vangelo e del libro buono, far comprendere dove e quale è la Verità.

Riepilogo

L'umanità ha bisogno di essere illuminata da Dio.

Il Maestro, che ci parla in nome di Dio, è Gesù, Figlio di Dio e Dio stesso. Egli si è presentato come tale e ne ha dato le prove; principalmente:

— le profezie,

— i miracoli,

— la resurrezione.

Riconoscenti a Dio, gli uomini devono credere alla Rivelazione.

II

CARATTERI DELL' INSEGNAMENTO DI GESU'

Insegnamento divino

L'insegnamento che ci viene dal sacerdote è lo stesso insegnamento di Cristo, che ha carattere doppiamente divino:

— per ciò di cui parla,

— per l'autorità di colui che parla.

1) - Gesù, infatti, non ci parla che di Dio. Ci spiega la sua esistenza, ce ne rivela la natura, ci insegna che siamo sue creature - anzi suoi figli -, ci fa conoscere il nostro fine: raggiungere Dio, ci manifesta i comandamenti cui dobbiamo obbedire per conseguirlo.

La rivelazione di Gesù ha dunque Dio per centro, da Dio parte e a Dio giunge, poichè Egli è il principio primo e il fine ultimo di ogni cosa.

2) - L'insegnamento di Cristo è, inoltre, insegnamento divino, perchè Egli è il Figlio di Dio, Dio stesso.

E' assai importante conoscere le prerogative dell'insegnamento di Cristo. Esso è:

— *autorevole*, anzi, il più autorevole che possa esistere (perchè viene da Dio);

— *certo*, della più assoluta certezza (perchè dobbiamo esser certi di ciò che ci vien detto da Dio, più ancora di quanto ci dicono i sensi o la ragione o l'umana testimonianza. Giustamente S. Giovanni dice: « Se accettiamo la testimonianza degli uomini, quella di Dio ha maggior valore »);

— *completo* (perchè ci svela tutto quel che Dio ha creduto necessario ed utile che noi uomini conoscessimo riguardo a Lui e ai nostri rapporti con Lui);

— *definitivo* (perchè destinato a durare sempre e a non essere più superato da alcun'altra Rivelazione);

— *luminoso* (perchè chiarisce in modo mirabile tutti i grandi problemi della vita) *ed insieme un po' oscuro* (necessariamente, perchè Dio e tutto quanto è a Lui collegato non possono essere perfettamente compresi dalla limitata intelligenza umana). Tale oscurità però:

— è fortemente illuminata dall'autorevole insegnamento della Chiesa, che è assistita dallo Spirito Santo per interpretare con sicurezza tutto quanto è contenuto nella Rivelazione,

— è illuminata dagli approfondimenti, spesso veramente geniali, dei pensatori cristiani,

— è penetrata mirabilmente da coloro che si mettono nelle disposizioni di umiltà, di purezza, di semplicità, di carità, da Dio richieste a chi vuol comprendere le cose spirituali.

Parole del Catechismo

Mio Dio, perchè siete verità infallibile, credo fermamente tutto quello che Voi avete rivelato e la santa Chiesa ci propone a credere. Ed espressamente credo in Voi, unico vero Dio in tre Persone uguali e distinte, Padre, Figliuolo e Spirito Santo. E credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio, incarnato e morto per noi, il quale darà a ciascuno, secondo i meriti, il premio o la pena eterna. Conforme a questa fede voglio sempre vivere. Signore, accrescete la mia fede.

Pratica

Oggi ci sono molti che vogliono separare - o per ignoranza o per mala fede - Cristo dalla Chiesa, e perciò dal Papa, dai Vescovi, dai sacerdoti.

A costoro bisogna dire che la Chiesa non è che la continuazione di Cristo, e che in ogni

paese e in ogni tempo, proprio per l'azione della Chiesa, il messaggio di salvezza cristiano viene portato a contatto di tutti gli uomini. E' Gesù che ha eletto gli Apostoli, che li ha inviati nel mondo a continuare la sua missione, che quasi si è identificato con essi, dicendo: « Come il Padre ha mandato Me, così Io mando voi »; e « Chi ascolta voi, ascolta Me ».

Riepilogo

L'insegnamento di Gesù è divino.

Conseguentemente ha i seguenti caratteri.

— è autorevole,
— è certo,
— è completo,
— è definitivo,
— è luminoso.

Le verità insegnateci da Gesù hanno anche una certa oscurità, perchè l'intelletto umano non può penetrare perfettamente le verità divine.

La migliore disposizione per penetrarle è il possesso della virtù.

III

LA SACRA TRADIZIONE

L'insegnamento di Cristo, noi non l'ascoltiamo direttamente dalla sua bocca, oggi, ma lo troviamo nelle fonti della Rivelazione: la Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura.

Che cos'è la Sacra Tradizione ?

La Sacra Tradizione - ci dice il Concilio di Trento - è l'insieme delle verità rivelate che gli Apostoli raccolsero dalle labbra di Cristo o ricevettero dallo Spirito Santo che le dettava, e che, quasi trasmesse per mano e conservate per continua successione nella Chiesa Cattolica, sono pervenute sino a noi.

Si tratta, dunque, non di una tradizione intorno a cose umane e tramandata tra uomini senza alcun intervento superiore, bensì della Tradizione delle verità rivelate, trasmesse di bocca in bocca, o per così dire di mano in mano, e conservate tutte, integre e pure, con l'assistenza - da Cristo promessa agli Apostoli - dello Spirito Santo. Gesù, infatti, disse agli Apostoli: « Pregherò il Padre e vi

manderà un altro Consolatore, che rimarrà con voi in eterno... Lo Spirito Santo Paraclito, che il Padre manderà in nome mio, vi insegnerà ogni cosa ».

Esistenza della Sacra Tradizione

Secondo i protestanti, la Rivelazione cristiana è contenuta soltanto nella Sacra Scrittura (vedi capitolo seguente), e perciò non vi sarebbe alcun bisogno della Sacra Tradizione.

E' facile, invece, dimostrare che oltre alla Sacra Scrittura è necessario ammettere anche la Tradizione. Infatti, fermandoci solo a parlare del Nuovo Testamento:

1) - la S. Scrittura venne soltanto in un secondo tempo (si pensa che il primo libro del Nuovo Testamento non sia anteriore all'anno 50 dopo Cristo) e non fu completata che alla fine del primo secolo. Durante tutto questo tempo, dove si trovava la dottrina di Cristo, se non nella Sacra Tradizione?;

2) - Gesù disse agli Apostoli: « Andate e insegnate ». Non disse: « Scrivete e diffondete libri »,

3) - la stragrande maggioranza degli uomini di allora (e purtroppo molti ancora oggi)

non sapeva leggere e non aveva possibilità di procurarsi libri, che erano rari e costosi perchè dovevano esser copiati a mano;

4) - la stessa Sacra Scrittura più volte si dichiara incompleta. S. Giovanni dice che nel suo Vangelo c'è solo una minima parte delle cose dette e fatte da Cristo e soggiunge: « Se si volesse scriverle ad una ad una, il mondo intero credo non potrebbe contenere i libri che si dovrebbero scrivere ». S. Paolo, nelle sue lettere, si riferisce continuamente non solo ai suoi scritti, ma anche ai suoi discorsi;

5) - come faremmo a sapere quali sono i libri che fanno parte della Sacra Scrittura? Lo sappiamo soltanto dalla Tradizione, perchè essa sola ci dice che quei dati libri vanno considerati come facenti parte del gruppo dei libri ispirati, mentre altri invece no.

La Chiesa, interprete della S. Tradizione

La S. Tradizione non può essere intesa come staccata dal magistero della Chiesa, sia perchè molti suoi documenti sono proprio atti del magistero (decisioni dei Concilii e dei Papi, liturgie) o il suo insegnamento ordinario, sia perchè è agli Apostoli che Cristo affidò l'incarico di predicare autorevolmente la fede e di custodirla, difenderla, interpretarla.

Parole del Catechismo

— Il Credo, o Simbolo Apostolico, è una professione dei misteri principali e di altre verità rivelate da Dio per mezzo di Gesù Cristo e degli Apostoli, ed insegnate dalla Chiesa.

— La Tradizione è l'insegnamento di Gesù Cristo e degli Apostoli fatto a viva voce, e dalla Chiesa trasmesso fino a noi, senza alterazione.

— La Chiesa sola può con autorità farci conoscere interamente e nel vero senso le verità contenute nella Scrittura e nella Tradizione, perchè a Lei sola Dio affidò il deposito e mandò lo Spirito Santo che continuamente l'assiste, affinchè non erri.

Pratica

Anche quando l'insegnamento del Papa e dei Vescovi non coinvolge l'infallibilità, i fedeli lo riguardano come sommamente autorevole e lo circondano di ogni rispetto. Anche un desiderio del proprio Pastore - ed a maggior ragione del Sommo Pastore, il Papa - è un comando per i figli devoti. Essi fanno, tra l'altro, continua propaganda perchè tutti i cristiani considerino con tale disciplina le istruzioni dell'Autorità Ecclesiastica.

Riepilogo

Le fonti della Fede sono la Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura.

La Sacra Tradizione è l'insegnamento vivo di Cristo e degli Apostoli che giunge, trasmessoci dalla Chiesa, fino a noi.

Sbagliano i protestanti nel non voler ammettere l'esistenza della Sacra Tradizione; in realtà:

— nei primi tempi del Cristianesimo, quando ancora gli scritti del Nuovo Testamento non c'erano, la fede era contenuta precisamente nella Tradizione;

— solo la S. Tradizione ci dice quali sono i Libri Sacri;

— i sacri scrittori si rifanno continuamente all'insegnamento orale.

IV

LA SACRA SCRITTURA

La vita di Gesù e la dottrina da Lui predicata, non si trovano solo nella S. Tradizione ma anche nei libri della S. Scrittura.

Già presso gli Ebrei esistevano i libri santi. Tali libri costituiscono l'Antico Testamento, mentre i libri che parlano della vita e della Rivelazione di Gesù costituiscono il Nuovo Testamento. Uniti insieme sono detti: la *Sacra Scrittura*, ovvero i *Libri Sacri*, oppure la *Bibbia*.

La parola Testamento è intesa come alleanza o patto. L'Antico Testamento indica precisamente il patto di amicizia stipulato da Dio con il popolo ebreo, destinato a tener vive nel mondo la fede nel vero Dio e l'attesa del promesso Salvatore, il quale doveva venire da tale popolo. Il Nuovo Testamento indica, invece, il patto nuovo ed eterno che il Salvatore, Gesù Cristo, venne a fare con tutta l'umanità di ogni luogo e tempo, attraverso la Rivelazione della verità e la Redenzione dal peccato.

Il Vecchio Testamento è composto da 46

libri (che ordinariamente si dividono in tre generi: storici, profetici e didattici); il Nuovo Testamento è formato da 27 libri: i 4 Vangeli, gli Atti degli apostoli, le 14 Lettere di S. Paolo, le 7 Lettere di altri apostoli, l'Apocolisse.

Ispirazione divina

La Bibbia è considerata dai cristiani come ispirata da Dio. Gli ebrei ritengono tale solo l'Antico Testamento.

L'ispirazione divina dei Libri santi significa che tali libri, pur avendo un loro autore umano (per esempio: Mosè, Isaia, Matteo, Giovanni), hanno però, come autore principale, Dio stesso. La prova di tale ispirazione si ha nella Tradizione, sia ebraica che cristiana, e nella stessa S. Scrittura, dove Gesù continuamente cita, come autorità assoluta e indiscutibile, i Libri Sacri dell'Antico Testamento. Nè quelli del Nuovo - che ci danno la sua dottrina - possono essere da meno. San Paolo dice la Scrittura « da Dio ispirata »; S. Pietro afferma che gli scrittori sacri scrissero « ispirati dallo Spirito Santo ».

Inerranza

E' la logica conseguenza della divina ispirazione.

Infatti, è evidente che la Bibbia, essendo ispirata da Dio, non può contenere errore, perchè Dio non può insegnarlo.

Se ci sono difficoltà - e realmente più volte ci sono - gli studiosi cattolici, tenendo conto dell'insegnamento della Chiesa sanno risolverle.

Per ben comprendere la S. Scrittura e superare le difficoltà che vi si contengono, bisogna tener presente che i Libri Sacri sono libri « di religione » e non libri di scienze terrene. Non ci insegnano come è fatto il cielo, ma come si va in Cielo, secondo una felice frase del Cardinale Baronio.

Parole del Catechismo

— Ciò che Dio ha rivelato e ci propone a credere per mezzo della Chiesa, si conserva nella Sacra Scrittura e nella Tradizione.

— La Sacra Scrittura è la raccolta dei libri scritti per ispirazione di Dio nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, e ricevuti dalla Chiesa come opera di Dio stesso.

Pratica

Il buon cattolico deve nutrire verso la Bibbia sentimenti di fede e di devozione, essendo essa la parola di Dio. Deve, secondariamente, leggerla.

Naturalmente, per la loro maggiore importanza, è bene leggere prima i quattro Vangeli, poi gli Atti e le Lettere degli Apostoli, indi il resto del Nuovo Testamento, cioè l'Apocalisse.

In seguito, si può passare a leggere l'Antico Testamento, magari servendosi di edizioni riassuntive, più accessibili (per esempio la « Bibbia del bambino » di P. Gallina, la « Bibbia delle famiglie » del P. Tintori ecc.).

Infine, si deve cooperare a diffondere la Sacra Scrittura, a farne oggetto di lettura e di meditazione. Ottima iniziativa - in programma quest'anno - la « Giornata del Vangelo », a cui bisogna dare tutto l'appoggio.

Riepilogo

La Divina Rivelazione si trova, oltrechè nella Sacra Tradizione, anche nella Sacra Scrittura, che è l'insieme dei libri sacri dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Le due doti principali della S. Scrittura sono:

— la sua ispirazione, da parte di Dio,

— la sua inerranza.

La custodia e l'autorevole interpretazione della Sacra Scrittura sono state affidate da Dio alla Chiesa.

V

L'UOMO DINANZI ALLA RIVELAZIONE

Dimostrato il fatto della Rivelazione, viene di conseguenza che l'uomo deve conoscerla, crederla, viverla.

Conoscere

Anzitutto conoscerla. Non è ragionevole, infatti, disinteressarsi di verità che Dio si è degnato di rivelarci e che ci riguardano così da vicino. Perciò occorre:

— ascoltarle (catechismo, predicazione, lezioni di religione nelle Associazioni, conferenze, ecc.),

— studiarle (poichè, evidentemente, non basta ascoltare per poter dire di « sapere » e ricordare),

— meditarle (farle proprie, sentirle, tirarne le pratiche conseguenze).

Credere

Alla conoscenza deve seguire l'adesione della fede. Appena si conoscono le verità basilari della fede, si comprende che bisogna credere a Dio che si rivela. Perciò si comincia coll'aderire « in blocco » a tutte le verità rivelate, come si dice nell'Atto di fede che si impara da piccoli e che bisognerebbe ripetere spesso anche da adulti.

A mano a mano, poi, che si vengono a conoscere le singole verità della fede, si aderisce a ciascuna di esse espressamente.

Nella fede cattolica, non si aderisce ad affermazioni di un uomo, bensì alla Rivelazione di Dio; perciò essa è detta « fede divina », è superiore ad ogni altra fede, ha la massima possibile garanzia, deve essere creduta con suprema certezza.

Poichè, appunto, la nostra adesione alle verità rivelate dev'essere superiore ad ogni fede umana, ed essendoci nella nostra Fede verità altissime, difficili e misteriose, Dio viene incontro agli uomini *aiutandoli con la sua grazia ad emettere l'atto di fede.*

Perciò la fede è detta un *dono di Dio;* si richiede però *anche la collaborazione dell'uomo* per emettere l'atto di fede (amore alla verità, studio, sincerità d'intenti, buona volontà).

Vivere di fede, vivere la fede

E' chiaro, infine, che la fede dev'essere l'atmosfera in cui vive, respira, si muove l'anima cristiana.

Vivere di fede significa guardare a tutte le cose esistenti ed a tutto ciò che accade, nella luce della fede, sforzandosi di valutare ogni cosa secondo la volontà di Dio; mettendo in rapporto ogni istante della vita con l'ultimo fine: la vita eterna; cercando di conoscere - in ogni incertezza - la volontà di Dio e di seguirla; accettando da Lui, serenamente, le gioie e le prove, e così via.

Vivere la fede significa tradurre in pratica gli insegnamenti di Gesù Cristo, dar prova con i fatti della nostra fede in Lui.

« NON ENTRERANNO NEL REGNO DEI CIELI TUTTI COLORO CHE GRIDANO: SIGNORE! SIGNORE!, MA COLORO CHE FANNO LA VOLONTÀ DEL PADRE MIO ».

Parole del Catechismo

— La fede è quella virtù soprannaturale per cui crediamo, sull'autorità di Dio, ciò che Egli ci ha rivelato e ci propone a credere per mezzo della Chiesa.

— Si da prova della fede confessandola e difendendola, quando occorra, senza timore e senza rispetto umano, e vivendo secondo le sue massime. « La fede senza le opere è morta » (S. Giac.)

Pratica

Càpita spesso di sentir dire: « Meglio io, che non vado in chiesa e sono una persona onesta, che quelle che ci vanno tutti i giorni e poi... sono peggio delle altre! ».

Bisogna rispondere:

1) - bene, se tu sei onesta, ma meglio sarebbe se tu compissi anche il primo dovere di ogni persona retta: pensare a Dio, tuo Creatore e Signore, adorarlo, obbedirlo anche andando a Messa ogni domenica...;

2) - se c'è qualcuna che va in chiesa e poi non opera bene, è colpa sua che non agisce coerentemente, poichè in chiesa non le insegnano certo a comportarsi male;

3) - se una persona agisce male, nonostante che vada in chiesa ed ascolti tanti buoni insegnamenti, figuriamoci come agirebbe se non ci andasse;

4) - se tu sei già buona, senza andare in chiesa, andandoci diventeresti certamente migliore. Perchè non provi?

Riepilogo

Poichè Dio si è rivelato, tutte le verità da Lui rivelate vanno studiate, credute, vissute. Noi dobbiamo andare incontro alla fede con l'amore alla verità e al bene: Dio, da parte sua, ci aiuta con la sua grazia.

Il fedele deve agire sempre secondo i dettami della fede.

PARTE SECONDA

LA VERITA' DELLA FEDE

VI

CREDO IN DIO

Dio esiste

Si può dire che l'insegnamento di Gesù non ci parla che di Dio (e conseguentemente, dei nostri rapporti con Lui). Ed è naturale: Dio è il principio primo ed è il fine ultimo di ogni cosa.

Logicamente la prima verità rivelata da Gesù è l'esistenza di Dio. Il suo insegnamento viene, così, a confermare quanto già gli uomini credevano; in realtà non solo gli Ebrei ma tutti i popoli, in ogni luogo e in ogni tempo, prima di Cristo e dopo di Lui, hanno sempre creduto nell'esistenza della divinità, pur sbagliando spesso intorno alla sua natura.

In verità è facile ascendere dallo spettacolo del creato al Creatore, e S. Paolo dichiara « inescusabili » coloro che non hanno saputo intendere che esiste Dio.

Dalle parole di Gesù intorno a Dio si può ricavare che Egli esiste perchè Ordinatore del mondo (vedere quanto dice intorno ai gigli del campo e agli uccelli dell'aria), perchè Creatore di tutte le cose esistenti, perchè Datore della vita, perchè Fine ultimo dell'uomo (ricordare la parabola del figliol prodigo, che, ingannandosi, credeva di trovare la felicità nei godimenti terreni), perchè Autore della Legge morale, Supremo Giudice del bene del male.

Le affermazioni di Cristo confermano mirabilmente quanto l'umana ragione riesce da sola a dimostrare e l'assicurano del suo giusto cammino.

Dio è unico

La più grande gloria del popolo ebraico è l'aver tenuto fede al monoteismo (credenza in un solo Dio), rivelato da Dio nei primi giorni della umanità e continuamente ricordato dai Patriarchi, da Mosè, dai Profeti.

Gesù confermò in pieno, col suo continuo insegnamento, la Fede del suo popolo, parlando sempre dell'unico e vero Dio. Ricordiamo le parole del Vangelo di S. Marco: « Ascolta, Israele, uno solo è il tuo Dio ».

Anche la ragione dimostra l'assurdità del politeismo (la credenza, cioè, in più dei).

L'universo, infatti, pur nella sua straordinaria varietà, si dimostra opera di *un solo* Ordinatore e Creatore. Tutti le vie che portano ad affermare l'esistenza di Dio (Motore primo, Ordinatore, Causa suprema, Autore della vita, Autore della legge, Fine ultimo, ecc.), partono da singoli aspetti del creato (che è tutt'uno) per giungere ad affermare l'unico Dio. D'altronde, dove il monoteismo si è imposto non si ritorna più al politeismo.

Dio, Uno e Trino

La rivelazione di Cristo non si limita, però, a parlarci dell'unità di Dio, ma afferma che in Lui vi sono tre Persone: il Padre, il Figliolo e lo Spirito Santo.

Gesù parla innumerevoli volte di Dio Padre; e non lo dice tale solo in senso generale (Padre di tutti gli uomini), ma anche in senso particolare e specialissimo (Padre suo); parla anche moltissime volte di sè, dichiarandosi « il Figlio » e presentandosi come a Lui uguale; parimenti parla dello Spirito Santo, che promana dal Padre e da Lui.

Più volte il Vangelo (ad es. all'Annunciazione e al Battesimo) fa comparire ed agire insieme le tre Persone della Santissima Trinità; Gesù poi le pone insieme, e sullo stesso

piano, nella solenne formula battesimale: « ANDATE PER TUTTO IL MONDO; INSEGNATE A TUTTE LE GENTI, BATTEZZANDOLE IN NOME DEL PADRE E DEL FIGLIUOLO E DELLO SPIRITO SANTO ».

Già l'antichissimo simbolo degli Apostoli è come diviso in tre parti: « Credo in Dio... credo in Gesù Cristo, suo unico Figliolo, ...credo nello Spirito Santo... »

Cosa ci insegna il dogma trinitario

Il dogma si esprime esattamente in questi termini: « Dio è Uno nella natura e Trino nelle Persone » o anche in quest'altro modo: Vi è un solo Dio (cioè una sola natura divina), in tre divine Persone. Le tre Persone della Santissima Trinità - secondo le precise indicazioni della S. Scrittura - sono chiamate il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

I teologi cattolici, studiando accuratamente i dati della Rivelazione (Scrittura e Tradizione), illuminano mirabilmente l'altissima verità.

Meritano specialmente considerazione due punti:

1) - *altro è natura, altro è Persona;* affermando, perciò, che Dio è « una natura in tre Persone » non si afferma nulla di contraddittorio. Il mistero trinitario, come ogni altro

mistero, è superiore alla ragione ma non contrario ad essa.

2) - *Dio ci ha voluto rivelare la sua vita intima rivelandoci la Santissima Trinità.*

Prendendo ad esempio l'anima umana - che è la realtà creata più vicina a Dio e più accessibile alla nostra conoscenza - si può farsene una pallida idea. Come l'anima è una, e pure esiste, pensa ed ama, così (ma in un modo infinitamente superiore) Dio è uno ed insieme esiste (Padre), si pensa (e pensandosi genera il Figlio, la sua Immagine, il suo Pensiero) e si ama (spirando, per via di amore, lo Spirito Santo).

Parole del Catechismo

— Dio è l'Essere perfettissimo, Creatore e Signore del cielo e della terra.

— Dio è uno solo, ma in tre Persone uguali e distinte, che sono la santissima Trinità.

— Le tre Persone della santissima Trinità si chiamano Padre, Figliolo e Spirito Santo.

— Le tre Persone divine non sono tre dei, ma un Dio solo, perchè hanno la stessa unica natura o sostanza divina.

Pratica

L'Unità e Trinità di Dio è il primo dei due misteri principali della nostra santa religione. Anche questo dogma, come tutti gli altri, va, oltre che creduto, « vissuto ». Anzitutto con la devozione alle tre Persone (senza dimenticare la Terza, che molti cristiani, a dir vero, poco ricordano) ; venerando la Bontà divina che si è degnata di farci intravedere la sua intima vita ; considerando la nostra anima e la vita come un'immagine di Dio Uno e Trino, e cercando perciò che siano santi e degni tutti i nostri pensieri e tutti i nostri atti di amore ; infine, anticipando col desiderio e meritandoci con la preghiera e con la bontà della vita, di conoscere Dio « faccia a faccia », come Egli è, nella visione beata del Paradiso.

Riepilogo

Dio è la prima fondamentale verità della fede. Gesù, nostro Divino Maestro, ci insegna anzitutto:

— che Egli esiste,

— che è uno solo in tre Persone; il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo.

Dio è il principio primo e il fine ultimo di ogni cosa.

VII

GLI ATTRIBUTI DI DIO

L'Essere Infinito

L'espressione umana che meno imperfettamente fa intendere chi è Dio, è questa: Dio è l'Essere Infinito, Colui, cioè, che è infinita perfezione.

La sapienza? Dio è Sapienza infinita.

La volontà? Dio è Volontà infinitamente potente.

La bontà? Dio è infinitamente buono.

La bellezza? Dio è Bellezza infinita.

La durata? Dio è eterno.

La verità? Dio è Verità infinita.

La giustizia? Dio è Giustizia infinita.

La libertà? Dio è perfetta e somma Libertà.

La grandezza? Dio è immenso.

L'amore? Dio è Amore.

La permanenza nella perfezione? Dio è immutabile.

La felicità? Dio è supremamente felice e fonte di ogni felicità.

La spiritualità? Dio è purissimo Spirito.

Ma quanto si è detto, è ancora poco. Non c'è che ripetere una parola: *Dio è l'Infinito.*

Già l'umana ragione, per bocca dei suoi più eletti pensatori, ha detto intorno a Dio cose mirabili. Ma la Rivelazione ce ne ha dato una idea assai più perfetta, precisa, certa.

Ricordiamo alcune parole:

« Io sono Colui che è » (Esodo - III, 14).

« Dio è spirito e quelli che lo adorano lo devono adorare in spirito e verità » (Giovanni- IV, 24).

« Io, Javéh (Colui che è); e non mi muto » (Malachia - III, 6).

« Io sono Colui che è, che era, che ha da venire » (Apocalisse, - I, 8).

« Dove andrò io lontano dal Tuo spirito o Signore? Dove fuggirò dalla Tua faccia? » (Salmi - 138, 7).

« Iddio scruta i cuori e conosce tutti i pensieri delle menti » (Salmi - 32, 14).

« Tutte le cose sono nude e aperte ai suoi occhi » (Ebrei - IV, 13).

« In principio Dio creò il cielo e la terra » (Genesi - I, 1).

« Hai fatto tutto (o Signore) in peso, numero, misura » (Sapienza - XI, 21).

« Nulla è impossibile a Dio » (Luca - I, 37).

« TU SEI GIUSTO, O SIGNORE, E IL TUO GIUDIZIO È RETTO » (Salmi - 118, 137).

« DIO HA FATTO IL GRANDE E IL PICCOLO ED HA CURA UGUALMENTE DI TUTTI » (Sapienza - VI, 8).

« DIO È AMORE » (I Giovanni - IV, 16).

Parole del Catechismo

— Dio è l'Essere perfettissimo, Creatore e Signore del cielo e della terra.

— Perfettissimo significa che Dio è ogni perfezione, senza difetto e senza limiti, ossia che Egli è potenza, sapienza e bontà infinita.

— Creatore significa che Dio ha fatto dal nulla tutte le cose.

— Signore significa che Dio è padrone assoluto di tutte le cose.

— Dio non ha corpo, ma è purissimo Spirito.

— Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo: Egli è l'Immenso.

— Dio è sempre stato e sempre sarà: Egli è l'Eterno.

— Dio sa tutto, anche i nostri pensieri: Egli è l'Onnisciente.

— Dio può far tutto ciò che vuole: Egli è l'Onnipotente.

Pratica

E' di straordinaria importanza nella vita l'abituarsi a vivere alla presenza di Dio. Nessun

dubbio ch'Egli sia ovunque, ch'Egli veda, sempre, tutto quel che facciamo, ch'Egli legga nel più intimo della nostra anima anche i pensieri nascosti o fuggitivi. Bisogna ricordarsene e, per logica conseguenza, vivere sempre, in ogni momento della vita, tenendo conto della sua presenza. E' uno dei grandi segreti per una esistenza veramente degna, addirittura santa.

Riepilogo

Studiando le meraviglie del creato comprendiamo che ogni sua perfezione deve trovarsi, nel più alto grado, in Dio. Egli è l'Essere perfettissimo, infinito in ogni perfezione.

La Rivelazione ci fa conoscere in modo ancor più mirabile della ragione le perfezioni divine.

Ricordiamo in particolare che Dio

— è potenza infinita,
— è sapienza infinita,
— è immenso,
— è eterno,
— è purissimo spirito,
— è Amore.

VIII

LA PROVVIDENZA DI DIO

La consolante verità

L'insegnamento di Gesù intorno a Dio mette nel più luminoso rilievo la sua Provvidenza. Non si può, tra l'altro, ricordare senza una soave commozione, la mirabile pagina in cui il Divin Maestro parla della cura che Dio ha dei gigli del campo, degli uccelli dell'aria e, soprattutto, degli uomini, suoi figliuoli.

La stessa umana ragione ci dice che Dio non può non essere provvidente. Infatti:

1) - un essere intelligente agisce sempre per un qualche fine e si interessa perchè la sua opera lo raggiunga. Dio, Essere sommamente sapiente e onnipotente, non può non interessarsi delle sue creature;

2) - l'esistenza, nell'anima umana, della legge morale dimostra che Dio vuole anche nella vita umana l'ordine, come lo vuole - con leggi mirabili - in ogni cosa dell'universo;

3) - l'esistenza delle divine sanzioni (premi

o pene) nell'altra vita - dimostrate, insieme, dalla ragione e dalla Rivelazione- prova mirabilmente l'interesse che Dio ha per l'uomo, per la sua vita, per la sua felicità.

Come si esercita la Divina Provvidenza

Le caratteristiche principali dell' azione della Provvidenza di Dio nel mondo sono le seguenti. Essa è:

1) - *universale,* estendendosi a tutte le cose. « Dio - dice il Libro della Sapienza - ha fatto il grande e il piccolo ed ha cura ugualmente di tutti ».

2) - *rispettosa* della natura delle cose create e delle loro proprietà. In particolare va notato che Dio rispetta l'umana libertà;

3) - *forte e soave,* come dice il Libro della Sapienza: « Tocca tutto da un estremo all'altro e fortemente e soavemente dispone ogni cosa » A Dio certo non può mancare modo di raggiungere i suoi scopi (fortezza) senza fare violenza alle sue creature (soavità);

4) - *sicura;* in un modo o nell'altro, direttamente o indirettamente, prima o poi, la Provvidenza di Dio non manca di farsi sentire;

5) - *giusta e buona* insieme, in un mirabile accordo che il Vangelo ci rivela (basta leggere la parabola del figliol prodigo, il perdono di Gesù ai peccatori, la promessa della larga ricompensa a chi ha fatto il bene quaggiù), ma che noi non possiamo comprendere pienamente;

6) - *misteriosa*, perchè a noi non è dato nè conoscere i pensieri e il modo di agire di Dio, nè la precisa responsabilità delle azioni degli uomini, nè il loro futuro;

7) - *legata all'altra vita*. Credere di poter comprendere la Divina Provvidenza restringendosi a considerare *soltanto questa vita* è un errore ed un inganno. Bisogna considerare tutta la realtà, tutta la vita: questa terra e il Cielo, gli anni del pellegrinaggio terreno e la vita eterna. Gesù ci invita continuamente a giudicare le cose e le azioni terrene nella luce dell'eternità. Perciò può dire:

« BEATI COLORO CHE PIANGONO ».

Perciò può esaltare il povero Lazzaro in confronto del ricco epulone; perciò afferma:

« I PRIMI SARANNO GLI ULTIMI E GLI ULTIMI SARANNO I PRIMI ».

Perciò ammonisce:

« CHE GIOVA ALL'UOMO GUADAGNARE ANCHE TUTTO IL MONDO, SE POI PERDE L'ANIMA SUA? ».

L'esistenza del male

La verità della Divina Provvidenza urta contro la tragica realtà del male. Non si può negare, infatti, che esiste il male - come peccato, come ingiustizia, come dolore -, e che appaia difficile conciliarlo con la cura e la provvidenza che Dio ha delle sue creature.

Benchè la Scrittura e la ragione ci ammonascano a tener presente che le vie di Doi sono necessariamente misteriose per la nostra intelligenza limitata, tuttavia possiamo dire:

1) - alla radice dell'esistenza del male sta la limitatezza delle creature. Solamente Dio è l'Essere infinitamente perfetto; ogni creatura non può non essere più o meno imperfetta;

2) - i mali hanno, in definitiva, la loro spiegazione nel peccato. E' dal peccato di Adamo ed Eva che vennero la morte, il dolore, l'urto tra l'anima e il corpo (concupiscenza), un certo disordine in tutta la natura. Si aggiungano gli innumerevoli peccati di tutti gli uomini e i mali che ne conseguono, sia perchè da essi stessi provocati, sia come meritata punizione da parte di Dio, (per mezzo di fatti da Lui voluti o semplicemente permessi);

3) - il peccato, d'altra parte, è colpa dell'uomo, e Dio non può minimamente esserne

chiamato responsabile. Egli ha dato all'uomo l'altissima dignità di essere intelligente e libero; non è Sua colpa se questi, abusando stoltamente dei grandi doni ricevuti, se ne serve per offenderlo. Dio poi, offeso dalla sua creatura, non può non fare intervenire la sua giustizia, pur unendola, in un modo a noi misterioso, alla sua infinita misericordia;

4) - La diversa distribuzione dei beni fra gli uomini dipende da tante circostanze; essa è spesso - purtroppo - ingiusta; i Sommi Pontefici l'hanno ripetutamente dichiarato e gli uomini devono battersi - con ogni mezzo lecito - per trasformare l'attuale situazione. Dio, ad ogni modo, al rendiconto finale, non chiederà a tutti *in ugual misura*, ma *in proporzione* a quanto ciascuno ha ricevuto.

5) - « NON SONO NULLA » - dice S. Paolo - I PATIMENTI DI QUESTA TERRA, PARAGONATI ALLA FUTURA GLORIA CHE SARÀ RIVELATA IN NOI ».

Le divine sanzioni nell'altra vita (inferno, purgatorio e paradiso) metteranno senza dubbio ogni cosa al suo posto, rivelando in pieno la divina giustizia e bontà;

6) - i dolori fisici e morali vengono spesso da circostanze che Dio permette per un nostro maggior bene,

o perchè da noi provocati,

o come castighi da noi meritati,

o come prova che il Signore ci manda (si ricordi il Libro sacro di Giobbe!) per saggiare la nostra fedeltà non solo nel momento dei doni, ma anche in quello dei sacrifici,

o come partecipazione ai dolori e ai meriti di Gesù (perciò le sofferenze di Maria e dei Santi) per la salvezza dei peccatori;

7) - Dio sa certamente ricavare dal male il bene: per esempio, al peccato di Adamo ha fatto seguire le meraviglie della Redenzione; all'iniquità dei carnefici di Gesù, ha contrapposto la più mirabile prova del suo amore verso l'umanità.

Parole del Catechismo

— Dio ha cura e provvidenza delle cose create, e le conserva e dirige tutte al proprio fine, con sapienza, bontà e giustizia infinita.

— Dio non può fare il male perchè non può volerlo, essendo bontà infinità, ma lo tollera per lasciar libere le creature, sapendo poi ricavare il bene anche dal male.

— Gesù Cristo, nelle beatitudini evangeliche, disse beate, contrariamente all'opinione del mondo, le persone umili e tribolate, perchè avranno premio speciale da Dio, e c'insegnò così ad

imitarle, senza curare le fallaci massime del mondo.

— Coloro che seguono le massime del mondo non possono essere veramente felici, perchè non cercano Dio, loro Signore e loro vera felicità; e così non hanno la pace della coscienza, e camminano verso la perdizione.

Pratica

Si leggono oggi tanti libri; non sarebbe bene che tutti leggessero e rileggessero quel sommo capolavoro che sono « I Promessi Sposi » di A. Manzoni ? Non solo si tratta di uno dei libri più belli e più buoni del mondo, ma di un autentico poema sulla Provvidenza. E la conclusione del mirabile libro è precisamente la seguente: « che quando vengono (i guai) o per colpa, o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore ».

Riepilogo

Ragione e Rivelazione dimostrano che Dio ha cura e provvidenza delle cose create. La Provvidenza è sicura, benchè spesso misteriosa, e unisce mirabilmente soavità e fortezza, giustizia e bontà..

Il male si connette, in definitiva, agli abusi che l'uomo fa dei doni divini; Dio però sa ricavare il bene anche dal male.

IX

IL PADRE

Dio, Padre del Verbo

Gesù ci presenta Dio come suo Padre.

Egli non dice mai - mettendosi sullo stesso piano degli altri uomini - « nostro Padre », ma dice sempre o « il Padre mio », oppure « il Padre vostro ». Presenta quindi se stesso come il Figlio proprio, naturale, eterno, diletto, unico del Padre celeste.

Poichè Dio è « spirito », e poichè il Figlio di Dio è nella Scrittura chiamato anche « Verbo » (sapienza, pensiero), bisogna dire che il Padre, pensando Se stesso, ha generato - per via di intelligenza - il Figlio, la seconda Persona della Santissima Trinità.

Dio, Padre degli uomini

Se il Vangelo ci presenta Gesù come il Figlio proprio di Dio, l'Unigenito del Padre, esso ci parla anche della nostra figliolanza divina: non naturale, evidentemente, ma adottiva.

Gesù invita gli uomini a considerare Dio come loro Padre, ne rivela l'amore e la tenerezza sublimi, insegna ad invocarlo nella preghiera con l'appellativo: « Padre nostro, che sei nei cieli ». Ma non è solo questione di un Padre amoroso; si tratta di una reale elevazione degli uomini alla dignità di « suoi figli ».

I testi del Nuovo Testamento insistono continuamente su tale verità. Nel Vangelo di S. Giovanni leggiamo:

« A QUELLI CHE L'HANNO RICEVUTO DIEDE IL POTERE DI DIVENTARE FIGLI DI DIO; I QUALI NON DAL SANGUE, NÈ PER VOLONTÀ DELLA CARNE, NÈ PER VOLONTÀ DELL'UOMO, MA DA DIO SONO NATI ».

« IO SONO VENUTO - dice Gesù - AFFINCHÈ ESSI ABBIANO LA VITA E L'ABBIANO ASSAI ABBONDANTE ».

S. Giovanni dice che noi « SIAMO CHIAMATI E SIAMO, REALMENTE FIGLI DI DIO ». E S. Paolo:

« VOI, INFATTI, NON AVETE RICEVUTO LO SPIRITO DI ADOZIONE DI FIGLI, IN FORZA DEL QUALE INVOCHIAMO: PADRE! »

Mentre però l'adozione umana consiste solo nell'attribuire ad una persona il titolo di figlio, senza che nulla si muti nel suo essere, Dio ci adotta come suoi figli trasformando intimamente la nostra anima, infondendoci la grazia, che ci fa partecipi della divina natura, come dice S. Pietro.

Questo è il massimo dono che Dio poteva farci, e va da noi costantemente ricordato, con profonda riconoscenza. Ne consegue, tra l'altro, la fratellanza di tutti gli uomini, nel senso più vero e più alto della parola.

Siamo, infatti, tutti fratelli, non solo perchè creature di Dio, discendenti dallo stesso Adamo, membri della stessa società, ma anche e sopratutto perchè figliuoli adottivi del Padre celeste, compartecipi della stessa vita divina, per mezzo della « grazia ».

Si noti l'immensa importanza che assume questa fratellanza universale, non solo ai fini religioso-morali, ma anche a quelli sociali, economici, politici, nazionali e internazionali!

Parole del Catechismo

— Il Padre è la prima Persona della Santissima Trinità, perchè non procede da altra Persona, e da Lui procedono le altre due, cioè il Figliuolo e lo Spirito Santo.

— La grazia santificante è quel dono soprannaturale, inerente all'anima nostra e perciò abituale, che ci rende santi, cioè giusti, amici e figli adottivi di Dio, fratelli di Gesù Cristo ed eredi del paradiso.

Pratica

S. Paolo dice: « Dio vuole che tutti gli uomini si salvino ». Il perchè è ben chiaro: Dio ama immensamente le sue creature - da Lui elevate alla dignità di suoi figli - e vuole perciò che tutti possano giungere alla conquista del Cielo. Egli, guardandoci nel giorno del giudizio, deve trovarci « conformi all'immagine del Figliuol suo » e quindi ci farà godere dei diritti inerenti alla qualità di « suoi figli »: ci farà eredi del suo regno, il Paradiso.

Per questo Egli non manca di darci gli aiuti necessari. Tocca a noi fare la nostra parte: accettare i doni divini, collaborare con la grazia alla nostra salvezza. Gli apostoli (sacerdoti e laici) a quest'opera basilare che è insieme altissimo dovere e supremo interesse di ciascuno, uniscono pure lo zelo per la salvezza dei loro fratelli.

Riepilogo

Gesù parla agli uomini del Padre celeste, facendolo conoscere:

— come suo Padre, da cui Egli è generato dall'eternità, per via di intelligenza.

— come Padre degli uomini, da Lui elevati alla dignità di suoi figli adottivi.

X

IL FIGLIO

Gesù, Figlio di Dio Padre

Gesù, rivelandoci la vita intima di Dio, il mistero profondo di Lui (Essere, Pensiero, Amore), si è manifestato come il Pensiero, l'Immagine, *il Figlio* del Padre che è nei cieli, dando a questo titolo un significato unico e proprio, e affermando di avere le stesse prerogative divine.

Nelle sue dichiarazioni, come nelle sue parabole,

nelle manifestazioni del Padre in occasione del Battesimo e della Trasfigurazione,

realizzando nella sua persona e nella sua vita quanto era stato predetto dai profeti intorno al Messia,

compiendo in nome proprio i più strepitosi miracoli,

dichiarandosi eterno, più grande di Abramo, di Davide, di Mosè, padrone della Legge, del tempio, del sabato, Giudice dei vivi e dei

morti, uguale al Padre celeste, anzi, proprio « una sola cosa con Lui »,

Gesù si è presentato in modo inequivocabile come il *Figlio Unigenito di Dio.*

Anche i nemici lo sanno e lo condannano proprio perchè, dicono, « essendo uomo, si fa uguale a Dio ».

Gli Apostoli, gli evangelisti, la prima comunità cristiana lo hanno creduto, predicato, adorato come Dio.

Per la nostra salvezza

Nel Credo della Messa, diciamo di credere nell'unico Signore Gesù Cristo, Figlio unigenito di Dio... che per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal Cielo ».

Gesù, con la predicazione della verità, ha vinto l'errore e con la sua morte redentrice ha vinto il male, dando quindi agli uomini la Luce e la Vita. (Si veda in seguito il capitolo « La Redenzione »).

Parole del Catechismo

— Il Figliuolo è la seconda Persona della santissima Trinità, perchè è generato dal Padre, ed è, insieme col Padre, principio dello Spirito Santo.

— Il Figlio di Dio si è fatto uomo, prendendo un corpo e un'anima, come abbiamo noi, nel seno purissimo di Maria Vergine, per opera dello Spirito Santo.

— Il Figlio di Dio, facendosi uomo, non cessò di essere Dio, ma, restando vero Dio, cominciò ad essere anche vero uomo.

— In Gesù Cristo sono due nature: la natura divina e la natura umana.

— In Gesù Cristo con le due nature NON ci sono due persone, ma una sola, quella divina del Figliuolo di Dio.

Pratica

Benchè Gesù sia il Figlio naturale di Dio e noi soltanto i figli adottivi, tuttavia possiamo, dietro quanto asseriscono la S. Scrittura e la Tradizione, chiamarci i fratelli minori di Cristo. L'altissima dignità di figli e fratelli di Cristo è così grande che noi ce ne facciamo appena una pallida idea.

E' necessario approfondirla, comprenderla, e cercare di vivere una vita che imiti, il meno imperfettamente possibile, quella di Gesù.

Riepilogo

Gesù Cristo è il Figlio di Dio fatto uomo per la nostra salvezza.

Egli è vero Dio e vero uomo; in Lui sono due nature, la divina e l'umana, unite in una sola Persona, la divina.

XI

LO SPIRITO SANTO

La terza Persona della SS. Trinità

Lo Spirito Santo, terza Persona della SS. Trinità, che procede dal Padre e dal Figlio per via di amore, è lo stesso Amore sostanziale, perfettissimo, infinito, che lega le due prime Persone.

Si manifesta nell'Annunciazione e nel Battesimo di Gesù Cristo; di Lui parlano ripetutamente i Vangeli, e specialmente quello di S. Giovanni, riferendo il discorso di Gesù nell'ultima Cena. Nel nome dello Spirito Santo, come in quello del Padre e del Figlio, dev'essere amministrato il Battesimo; egli scende sugli Apostoli, secondo la promessa di Cristo, nel giorno della Pentecoste.

Gli Apostoli ne predicano la divinità.

Ricordiamo le decisioni del Concilio di Gerusalemme:

« PIACQUE ALLO SPIRITO SANTO E A NOI... »;

le parole di Pietro ed Anania:

« PERCHÈ MENTIRE ALLO SPIRITO SANTO?... NON HAI MENTITO AGLI UOMINI, MA A DIO ».

Maestro di verità

Gesù ha rivelato agli uomini la verità, ma pochi lo hanno ascoltato e gli stessi Apostoli erano piuttosto « duri » ad intendere le cose divine, al punto da farsi più volte rimproverare da Lui.

Gesù, però, promette loro lo Spirito Santo, che chiama Spirito di Verità, aggiungendo:

« VI INSEGNERÀ OGNI COSA E RESTERÀ CON VOI IN ETERNO ».

E quale mirabile trasformazione si operò in essi il giorno della Pentecoste: prima, erano « uomini di poca fede », non avevano capito niente, erano « stolti e tardi di cuore a credere »; dopo, si dimostrano maestri della fede, convinti, sicuri, uniti, costanti.

Consolatore e Datore di fortezza

Gli Apostoli erano timidi, paurosi. Durante la Passione di Cristo si sbandarono e Pietro lo rinnegò. Dopo la sua morte stavano nascosti « per paura dei Giudei ».

Ma ecco che lo Spirito Santo, da Gesù chiamato « Consolatore » (Paraclito), scende nel giorno della Pentecoste sopra di essi. Ogni tristezza ed ogni abbattimento sono superati. Forti di una suprema consolazione, affron-

tano imperterriti ogni difficoltà e ogni persecuzione; i paurosi di pochi giorni prima sono diventati degli eroi, anche in mezzo alle sofferenze, sicchè il sacro libro degli « Atti degli Apostoli » ci può dire:

« ANDAVANO PIENI DI GIOIA, PERCHÈ ERANO STATI FATTI DEGNI DI PATIRE CONTUMELIE PER IL NOME DI GESÙ ».

Santificatore delle anime

Fondandosi su parole della Sacra Scrittura e sulla Tradizione, si attribuisce in modo particolare allo Spirito Santo la santificazione delle anime. Gesù chiama il Battesimo un « rinascere per l'acqua e per lo Spirito Santo »; la Cresima e l'Ordine sacro sono un ricevere l'effusione dello Spirito Santo; tutta la vita della Chiesa è permeata dall'opera del Divino Spirito.

Essa esprime l'azione dello Spirito Santo nelle anime con l'enumerazione dei suoi sette doni: sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timor di Dio (da un passo di Isaia). Questi doni sono un mirabile organismo soprannaturale, influenzano tutto l'uomo (intelligenza, volontà, sentimento) e lo aiutano efficacemente a vivere il suo cristianesimo.

I doni dello Spirito Santo, infusi da Dio nell'anima col Battesimo ed aumentati in seguito con gli altri Sacramenti e con la vita di Grazia, vanno considerati come disposizioni per cui l'anima santificata è resa docile e pronta agli impulsi dello Spirito Santo.

Parole del Catechismo

— Lo Spirito Santo è la Terza Persona della SS.ma Trinità, perchè procede dal Padre e dal Figlio.

— La Chiesa docente non può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio: essa è infallibile, perchè, come promise Gesù Cristo, « lo Spirito di verità » l'assiste continuamente.

— La Cresima ci fa perfetti cristiani e soldati di Gesù Cristo, dandoci l'abbondanza dello Spirito Santo, cioè della Sua Grazia e dei Suoi doni, i quali ci confermano e rafforzano nella fede e nelle altre virtù contro i nemici spirituali.

Pratica

E' stato detto più volte che lo Spirito Santo è « il grande Sconosciuto ». L'espressione non è esatta, perchè i cattolici lo ricordano spessissimo nelle stesse più elementari espressioni della vita cristiana: segno della Croce, Gloria Patri, Credo, Gloria in excelsis, atto di fede;

nelle prime formule del catechismo: i doni dello Spirito Santo, i peccati contro lo Spirito Santo; nella Liturgia: Veni Creator Spiritus, Veni Sancte Spiritus, ecc.

E' però opportuno, senza dubbio, che la devozione allo Spirito Santo sia dai cristiani sempre più approfondita e praticata.

Riepilogo

Lo Spirito Santo, terza Persona della SS. Trinità, è l'Amore sostanziale che procede dal Padre e dal Figlio.

L'esistenza dello Spirito Santo ci è chiaramente insegnata dal Vangelo; Gesù ne parla ripetutamente, specie nel discorso dell'ultima Cena.

Lo Spirito Santo ci viene presentato da Gesù soprattutto come lo « Spirito di verità » e « lo Spirito Consolatore ».

I doni dello Spirito Santo sono sette: sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore di Dio.

XII

DIO CREATORE

Gesù ci parla continuamente di Dio come del Creatore e Signore di tutte le cose: delle creature spirituali, gli angeli; di quelle spirituali e corporee, gli uomini; di quelle solamente corporali, le cose. La Sacra Scrittura - Antico e Nuovo Testamento - parla della creazione come di una totale produzione « dal nulla » di tutto ciò che esiste. Le prime pagine del Vecchio Testamento, anzi, ci narrano il modo stesso della formazione del creato, presentandoci Dio come un artefice che lavora per sei giorni e al settimo si riposa. Creato l'universo (cielo, terra, acque), Dio mette l'ordine tra gli elementi: divide la luce dalle tenebre (1° g.), le acque superiori - la pioggia - da quelle inferiori - il mare - (2° g.), il mare dalla terra asciutta, su cui germogliano le piante (3° g.), quindi popola: il cielo di astri (4° g.), il mare e l'aria di pesci e di uccelli (5° g.), la terra di animali, creando, infine, l'uomo (6° g.).

Il racconto della Sacra Scrittura usa un linguaggio schematico e popolare, non inten-

dendo in alcun modo insegnare agli uomini l'astronomia, la fisica, la biologia, ma soltanto la verità religiosa dell'esistenza di un unico Dio, Creatore dal nulla di tutte le cose.

Intendendo i « giorni » per « epoche » (come la stessa parola si deve intendere anche in molti altri passi della Bibbia) e considerando l'ordine dello svolgimento delle cose all'ingrosso, molti studiosi cattolici notano tra la pagina di Mosè e i più recenti ritrovati della scienza una sostanziale corrispondenza, veramente mirabile.

Verità di ragione

Che tutte le cose siano state create da Dio, è una verità che non solo ci viene insegnata dalla Fede ma che anche viene dimostrata dalla ragione.

Questa, infatti, vede che tutte le cose, prese tanto singolarmente che nel loro insieme e considerate nei più diversi aspetti, rivelano di non avere in sè la ragione del loro esistere e della loro perfezione, e quindi richiedono l'esistenza di un Essere supremo, *necessario*, che, avendo in sè la ragione del suo esistere, non è causato da alcuno ed è Causa prima di ogni realtà.

Tutto l'universo ha tali caratteristiche che,

per ogni suo aspetto, richiede l'esistenza e l'intervento di Dio; la materia stessa si dimostra così imperfetta, indifferente all'esistere o al non esistere; all'esistere in una data misura, con date qualità, con date forme, o diversamente, che non è possibile pensare che abbia in sè la ragione della sua esistenza e perciò dev'essere stata creata da Dio.

L'esatto concetto di creazione

Il Catechismo dice, con espressione precisa e felice: « Creatore significa che Dio ha fatto dal nulla tutte le cose ». Si comprende discretamente tale espressione, se si pensa che gli uomini, qualunque cosa facciano (anche se si dice che creano) non fanno che trasformare cose già esistenti (è così che fanno una statua, un mobile, una macchina, un materiale sintetico, trasformando, unendo, dividendo vari elementi, *già esistenti*).

Dio, invece, crea dal nulla, *senza partire, cioè, da alcuna materia preesistente* e tutto traendo all'essere con la sola forza della sua onnipotenza. « Creare » è proprio e solo di Dio. L'universo, nella sua sterminata grandezza, nella sua mirabile varietà, nella bellezza degli elementi che lo compongono, nel meraviglioso ordine delle varie parti d'ogni

essere e di tutti gli esseri nel loro complesso, ci dà un'idea assai alta - benchè sempre immensamente imperfetta - di Dio Creatore.

Gli Angeli

La Rivelazione ci parla anche della creazione di « Angeli », esseri tutti spirituali. La ragione umana non ha alcuna obiezione da sollevare ed accetta, logicamente, quanto Dio manifesta.

Degli Angeli ci parlano sia l'Antico che il Nuovo Testamento. Essi ci vengono presentati come creature di Dio, purissimi spiriti, elevati alla vita soprannaturale, chiamati, per mezzo di una prova, a meritarsi la felicità eterna del Paradiso.

Un gruppo di essi, purtroppo, fallì la prova ribellandosi a Dio, e fu precipitato nell'inferno, creato per loro. Gli angeli decaduti sono chiamati demoni; essi possono, permettendolo Dio, tentare gli uomini, senza però mai poterli indurre *per forza al peccato*.

Il nome Angeli, invece, restò agli Angeli buoni; essi sono i « custodi » degli uomini e i messaggeri degli annunzi divini. La Sacra Scrittura ci parla esplicitamente di tre Arcangeli: Michele, il difensore di cui parla l'Apocalisse; Raffaele, benefico compagno di viaggio di Tobia; Gabriele, l'annunziatore a Maria del mistero dell'Incarnazione.

Parole del Catechismo

— Dio è detto creatore del cielo e della terra, ossia del mondo perchè lo fece dal nulla, e fare dal nulla è creare.

— Il mondo è tutto opera di Dio; e nella grandezza, bellezza e ordine suo meraviglioso, ci mostra la potenza, la sapienza e la bontà infinita di Lui.

— Dio non creò soltanto ciò che è materiale nel mondo, ma anche i puri spiriti; e crea l'anima di ogni uomo.

— La fede ci fa conoscere i puri spiriti buoni, ossia gli Angeli, e i cattivi, ossia i demoni.

— Gli Angeli sono i ministri invisibili di Dio, ed anche i nostri custodi, avendo Dio affidato ciascun uomo ad uno di essi.

— I demoni sono angeli ribellatisi a Dio per superbia e precipitati nell'inferno, i quali, per odio contro Dio, tentano l'uomo al male.

Pratica

Dio non solo crea, ma continuamente conserva le cose. La creazione è una *continua* creazione. Dovremmo comprendere profondamente questa verità e ricordarla più spesso, ringra-

ziando continuamente Dio dei grandi doni che in ogni istante ci rinnova.

Riepilogo

Tutte le cose esistono perchè create da Dio.

Creare significa « trarre dal nulla »; Dio solo crea, mentre gli uomini possono soltanto trasformare le cose.

La Bibbia ci narra anche il modo della creazione; il racconto biblico usa il linguaggio popolare e va considerato per le verità religiose che insegna; esso non intende per nulla insegnarci le verità scientifiche.

Dio ha creato le cose, gli uomini, gli Angeli; questi ultimi sono puri spiriti, rappresentanti e messaggeri di Lui presso gli uomini.

Gli Angeli decaduti si chiamano demoni.

XIII

IL CORPO UMANO

La narrazione biblica

Nelle prime pagine della Bibbia leggiamo che dopo la Creazione di tutti gli altri esseri, Dio disse:

« FACCIAMO L'UOMO A NOSTRA IMMAGINE E SOMIGLIANZA, ED EGLI DOMINI SUI PESCI DEL MARE E SUGLI UCCELLI DELL'ARIA E SUGLI ANIMALI E SU TUTTA LA TERRA ».

« DIO FORMÒ L'UOMO DALLA POLVERE DEL SUOLO E GLI SOFFIÒ IN FACCIA UN SOFFIO DI VITA E L'UOMO DIVENNE ESSERE ANIMATO ».

Viene poi narrata l'origine della prima donna, tratta dal fianco di Adamo addormentato, sicchè questi svegliandosi la chiamò: « OSSA DELLE MIE OSSA E CARNE DELLA MIA CARNE ».

Notato il linguaggio semplice e popolare, occorre sottolineare:

1) - Non si tratta di una creazione dal nulla, ma della formazione del corpo dell'uomo da materia già esistente,

2) - l'uomo ha un posto eminente su tutti gli altri esseri della terra, i quali devono essere a lui soggetti e servirgli,

3) - l'uomo è fatto di corpo e di anima,
4) - Eva ha origine da Adamo,
5) - il genere umano viene da un'unica coppia originaria.

Valore e destino del corpo umano

Il corpo umano viene da Dio; è di gran lunga più perfetto e più bello di tutti i corpi esistenti; accoglie un'anima spirituale, intelligente, libera, immortale. E' evidente, dunque, il suo valore. Esso aumenta ancora se si considera che Dio non l'aveva destinato alla morte, bensì ad essere compagno dell'anima alla fine della prova terrena, convenientemente trasformato, nella eterna felicità del Paradiso.

Nonostante il peccato originale, l'antica destinazione è rimasta, perchè la Rivelazione ci insegna il dogma della Resurrezione della carne.

Alla fine del mondo, infatti, tutti i corpi umani risorgeranno, si uniranno alle loro anime e profondamente trasformati (spiritualizzati) saranno fatti capaci di condividere la sorte eterna dell'anima.

Già l'Antico Testamento conosceva questa verità. Gesù la confermò teoricamente col suo insegnamento e praticamente con la sua Resurrezione ed Ascensione al Cielo.

E' anche dogma di fede la già avvenuta Assunzione in Cielo, in corpo ed anima, della Vergine Maria, Madre di Gesù Cristo.

L'umana ragione comprende che l'onnipotenza divina può facilmente superare tutte le difficoltà che il dogma della resurrezione dei corpi può prospettare; comprende anche, d'altra parte, quanto sia ragionevole e conveniente che l'uomo rimanga per sempre quel che realmente è, non « anima sola », ma « anima e corpo » e che corpo ed anima, come sono stati uniti in vita nel bene e nel male, così siano uniti per l'eternità nel premio o nella pena.

Parole del Catechismo

— L'uomo è un essere ragionevole, composto di anima e di corpo.

— I primi esseri furono Adamo ed Eva, creati immediatamente da Dio: tutti gli altri discendono da essi, che perciò son chiamati i nostri progenitori.

— Alla fine del mondo ci attende la Resurrezione della carne ed il giudizio universale.

— Resurrezione della carne significa che il nostro corpo, per virtù di Dio, si ricomporrà e si riunirà all'anima, per partecipare nella vita eterna, al premio od al castigo da essa meritato.

Pratica

Il supremo destino del corpo umano ne fa comprendere tutto l'altissimo valore; i cristiani, in conseguenza, si devono sentire spinti ed impegnati a vivere portando al corpo il massimo rispetto, considerando che viene da Dio e a Dio deve andare, rendendolo un docile compagno dell'anima, non in lotta ma in collaborazione con essa, nel cammino per il cielo.

Particolare attenzione la donna metterà nell'accettare soltanto una moda cristiana, nella vita coniugale, nell'educazione dei figli, nella scelta degli spettacoli, delle letture, ecc.

Riepilogo

Uno speciale intervento di Dio ha tratto da una materia preesistente il corpo di Adamo e da questo il corpo di Eva.

Il corpo umano è il più perfetto di tutti i corpi esistenti; esso assume speciale valore perchè è il tempio dell'anima.

Il corpo umano è destinato ad essere compagno dell'anima nel premio come nella pena eterna: perciò alla fine del mondo avverrà la resurrezione dei corpi.

XIV

L'ANIMA UMANA

Esistenza dell'anima

Noi vediamo un oggetto qualsiasi (ad esempio una penna, un orologio o altro) e diciamo che è un essere inanimato, una « cosa ».

Vediamo una pianta o un animale: li vediamo crescere, riprodursi, muoversi (le piante, relativamente, gli animali assai di più) e diciamo che sono esseri *viventi, animati.*

Ma guardando l'uomo, questi ci appare assai più in alto di ogni altro essere. L'uomo, non solo è animato come gli altri animali, ma appare fornito di doti immensamente superiori. Si chiama appunto « anima umana » il « principio » per cui l'uomo vive, pensa, vuole.

Gesù ha affermato ripetutamente l'esistenza dell'anima, la sua assoluta superiorità sul corpo, il suo valore supremo.

Doti dell'anima umana

L'anima:

— *conosce*: e non solamente le cose materiali e particolari, ma anche quelle spirituali·

astratte, universali (ad esempio l'arte, la giustizia, la bontà, ecc.),

— *ragiona,* cerca cioè e trova le cause e le conseguenze di ciò che esiste e che avviene,

— *conosce se stessa* ed ha coscienza del suo permanere, sempre identica, anche se il corpo muta continuamente e in breve tempo cambia completamente,

— *agisce liberamente,* non spinta da necessità, dimostrandosi padrona dei suoi atti, superiore ad ogni istinto e ad ogni violenza,

— *progredisce,* giungendo, dall'età della pietra e delle grotte all'età della radio e dei grattacieli,

— *anela all'infinito,* come dimostra con la sua ricerca della verità, della bellezza, dell'arte, della felicità,

— *si sente fatta per l'eternità,* rifuggendo assolutamente dall'idea della morte totale, dell'annientamento.

L'anima è spirituale ed immortale

Le doti dell'anima sono tali che, benchè essa sia unita al corpo, la rivelano un principio distinto e superiore; le sue operazioni spirituali (conoscere, ragionare, astrarre,

volere liberamente, ecc.) la dimostrano un *principio spirituale.*

Essa è « *immortale* », cioè non muore col corpo.

Le cause materiali che producono la morte del corpo non possono produrre quella dell'anima, che è di natura spirituale. D'altronde, l'universale aspirazione ad una felicità perfetta (che in terra non si può trovare), il desiderio insopprimibile di una vita eterna, il sentito bisogno di un supremo ordine di giustizia che superi le ingiustizie terrene e dia premio ai giusti e punizione ai malvagi, la credenza di tutti i popoli in un al di là, la necessità che Dio giudichi chi ha obbedito alle sue leggi e chi le ha calpestate, sono tutte ragioni che dimostrano che l'anima umana è immortale.

Tutte queste ragioni, poi, hanno la più alta e certa conferma dalla Rivelazione di Cristo.

Dalla Sacra Scrittura

Nel primo libro della Bibbia, il « Genesi », dopo la descrizione della creazione del mondo, si legge che Dio disse:

« FACCIAMO L'UOMO AD IMMAGINE E SIMILITUDINE NOSTRA ».

A parte la sua elevazione allo stato sopran-

naturale per mezzo della grazia, l'uomo, per le doti della sua anima (intelligente, libera, immortale), appare veramente immagine e somiglianza di Dio, l'Essere infinitamente intelligente, perfettamente libero, eterno.

Gesù ricorda continuamente l'esistenza e l'immortalità dell'anima:

« CHE GIOVA ALL'UOMO GUADAGNARE TUTTO IL MONDO, SE POI PERDE L'ANIMA SUA? »

Parla della beatitudine piena e durevole dei buoni nell'altra vita. Dice che alla fine della vita terrena le anime saranno giudicate. A quelle buone sarà detto:

« VENITE, BENEDETTI DAL PADRE MIO NEL REGNO CHE È STATO PREPARATO PER VOI » mentre a quelle indegne sarà detto:

« ANDATE, O MALEDETTI, AL FUOCO ETERNO ».

Parole del Catechismo

— L'anima è la parte spirituale dell'uomo, per cui egli vive, intende ed è libero, e perciò capace di conoscere, amare, servire Dio.

— L'anima dell'uomo non muore col corpo, ma vive in eterno, essendo spirituale.

— Dell'anima dobbiamo avere la massima cura, perchè essa è in noi la parte migliore ed immortale, e solo salvando l'anima saremo eternamente felici.

Pratica

Non si può negare che spesso questa vita abbia grandi difficoltà e che in certi momenti anche i buoni si sentano presi da un certo scoramento. Ma c'è il Paradiso, ed il pensiero dell'eternità beata è tale che può consolare l'uomo in ogni dolore, fargli superare ogni prova, dargli forza in ogni impresa. Dobbiamo vivere, sì coi piedi sulla terra, ma con la fronte volta verso l'alto, cioè col pensiero al Cielo.

Riepilogo

La parte più nobile dell'uomo è l'anima; essa viene infusa da Dio, che la crea, in ogni creatura umana.

L'anima è il principio vitale dell'uomo; per mezzo di essa egli vive, conosce, ragiona, vuole liberamente.

L'anima è spirituale e immortale; lo dimostra la ragione e lo conferma in pieno la Rivelazione.

La salvezza della propria anima è il fine supremo di ogni uomo.

XV

VOCAZIONE SOPRANNATURALE DELL'UOMO

Natura e soprannatura

Le doti naturali dell'uomo sono assai grandi. La stessa Sacra Scrittura presenta l'uomo come il re del creato, cui Dio volle soggetti le cose, le piante e gli animali.

Essa, però, ci descrive i primi esseri umani, Adamo ed Eva, in una intimità con Dio, in uno splendore di doni, in una situazione d'eccezione, con qualità così straordinarie, che superano di gran lunga l'umana natura. Alla luce, insieme, del Vecchio e del Nuovo Testamento, si ricava che i nostri progenitori furono arricchiti da Dio di doni straordinari, *preternaturali* e *soprannaturali*.

I doni preternaturali

Sono così chiamate quelle doti che sono superiori alle esigenze dell'umana natura, ma che potrebbero benissimo essere di un'altra natura creata, di grado più alto.

Adamo ed Eva hanno avuto da Dio i seguenti doni *preternaturali*:

1) *La scienza infusa*, una profonda conoscenza delle cose divine e di non poche cose terrene, infusa ad essi da Dio senza alcuna loro fatica, indagine o studio;

2) *l'immunità della concupiscenza*, cioè a dire una perfetta armonia dell'anima col corpo ed un'assoluta soggezione di questo ad essa;

3) *l'immunità dal dolore*, per cui l'uomo avrebbe lavorato senza fatica e non avrebbe avuto, per nessuna ragione, sofferenza;

4) *l'immunità dalla morte*, avendo Iddio stabilito che, terminato il periodo della prova, l'uomo sarebbe stato assunto in corpo ed anima alla gloria immortale.

Nel racconto del Genesi si parla esplicitamente della scienza che Adamo ha avuto da Dio e dell'armonia che esisteva tra il corpo e l'anima (spezzata solo dopo il peccato); è anche detto chiaramente che dolore e morte non sono che la conseguenza della ribellione.

E non è difficile comprendere come questi doni fossero superiori alle esigenze dell'umana natura e perciò ad essa dati soltanto per la generosissima bontà di Dio.

Il dono supremo della grazia

Il Creatore, però, ha moltiplicato ancora i suoi doni ai nostri progenitori. A parte quelli già enumerati, e a parte il grandissimo dono di poter trasmettere tutte le doti naturali e preternaturali ai propri discendenti, Dio volle rendere gli uomini « suoi figli ».

Di questa sublime elevazione il Vecchio Testamento dà chiari e concreti accenni, ma ne parla assai più esplicitamente il Nuovo Testamento.

Esso, tra l'altro, ci presenta la chiamata alla dignità di « figli di Dio » come un ritorno allo stato in cui l'umanità era stata creata. Il dono per mezzo del quale siamo chiamati a questa grandezza è la *grazia* (da *gratis*, dono gratuito), detta anche *grazia santificante*, perchè ci fa santi. La sua migliore definizione ci è data da S. Pietro, il quale dice che essa ci fa « partecipi della natura divina ». Come il ferro, se è messo a contatto col fuoco, pur rimanendo ferro prende le caratteristiche di esso (appare come fuoco, illumina come fuoco, riscalda come fuoco, agisce come fuoco); così l'anima umana, a contatto con la grazia divina, pur restando quello che è, acquista delle qualità superiori, divine.

E' come una nuova creazione, che non distrugge l'antica ma la eleva ad un misterioso ma reale ed altissimo contatto col divino; al punto che Dio non ci considera più come creature bensì come suoi figli.

E degli uomini che hanno ricevuto la redenzione di Cristo, il Vangelo dice appunto « CHE NON SONO NATI DAL SANGUE NÈ PER VOLONTÀ DELLA CARNE NÈ PER VOLONTÀ DELL'UOMO, MA DA DIO SONO NATI ».

Perciò le nostre azioni, fatte in grazia, sono, similmente a quelle di Cristo che è Uomo-Dio, umano-divine; perciò Dio abita in noi e noi siamo suoi « templi »; perciò saremo un giorno, perchè figli, gli eredi del Paradiso, dove lo stesso Dio si donerà a noi completamente.

Si passerà così dalla grazia alla gloria, dal contatto con Dio incominciato in terra all'intimissimo contatto (che sarà visione, possesso, godimento) della beatitudine eterna.

Parole del Catechismo

— L'uomo non fu creato debole e misero come ora siamo noi, ma in uno stato felice, con destino e con doni superiori alla natura umana.

— L'uomo ebbe da Dio l'altissimo destino di vedere e godere eternamente Lui, Bene infinito; e perchè questo è

del tutto superiore alla capacità della natura, egli ebbe insieme, per raggiungerlo, una potenza soprannaturale che si chiama grazia.

— Oltre la grazia, Dio aveva dato all'uomo l'esenzione dalle debolezze e miserie della vita e dalla necessità di morire, purchè non avesse peccato, come purtroppo fece Adamo, il capo dell'umanità, gustando del frutto proibito.

— La grazia santificante è quel dono soprannaturale, inerente all'anima nostra e perciò abituale, *che ci rende* santi, *cioè giusti, amici e figli adottivi di Dio, fratelli di Gesù Cristo ed eredi del paradiso.*

Pratica

Ogni cristiano conosce l'immensa importanza di « vivere in grazia », al punto che chi è in disgrazia di Dio non va considerato vivo ma morto e, quel che è peggio, in marcia per la dannazione eterna. Sottolineiamo qui come coloro che si sentono cattolici militanti debbono avere il massimo zelo perchè le anime di tutti gli uomini abbiano a vivere in grazia e come, sia con l'apostolato organizzato che con quello spicciolo, debbano mirare in ogni modo al raggiungimento della grande meta.

Riepilogo

Dio non ha creato l'uomo solo con le doti proprie della sua natura, ma gli ha dato altri e più alti doni:

— i quattro doni preternaturali: *l'immunità dal dolore, dalla morte, dalla concupiscenza e la scienza infusa;*

— il dono soprannaturale della grazia, *per cui l'uomo è chiamato ad essere « partecipe della natura divina » e perciò « figlio adottivo di Dio ».*

Vivere in grazia di Dio è il più grande tesoro che si può avere in terra; vivere in disgrazia di Dio è la più grande sventura.

XVI

LA CADUTA DELL'UMANITA'

Il peccato di Adamo e di Eva

La religione cristiana afferma che l'uomo era stato creato in uno stato di « giustizia originale » e di felicità, ma che si ribellò a Dio, travolgendo nella sua caduta tutti i suoi discendenti.

Nella Bibbia leggiamo che Adamo ed Eva erano stati posti da Dio in un giardino di delizie - il Paradiso Terrestre - con la proibizione di mangiare i frutti di un solo albero. Eva, istigata dal demonio con la prospettiva che lei ed Adamo sarebbero diventati « come dèi », disobbedì al precetto divino e convinse anche l'uomo a fare altrettanto.

Immediatamente essi sentirono distrutta l'armonia che regnava tra la loro anima ed il loro corpo; ebbero l'intelligenza oscurata (al punto che pensarono, stoltamente, di potersi nascondere a Dio); sentirono la punizione divina che li colpiva con il dolore e con la morte.

Perdettero, perciò, i doni preternaturali di

cui Dio li aveva arricchiti e, quel che è peggio, il dono sommo della grazia, essendo caduti dallo stato di « figli di Dio » a quello di suoi nemici.

E, cacciati dal Paradiso Terrestre, iniziarono la faticosa marcia dell'umanità.

Osservazioni

Per bene intendere il peccato di Adamo ed Eva occorre notare:

1) - il peccato non va considerato nella sua sostanza materiale, ma in quello che significa: superbia folle di diventare « uguali a Dio », disubbidienza alla sua volontà, ingratitudine somma verso il generoso Benefattore. Anche una bestemmia non è che una parola; ma è una gravissima colpa,

2) - la proibizione di mangiare dei frutti dell'albero va vista come « segno » della volontà divina e come « limite » della libertà dell'uomo. Aver varcato questo limite, aver voluto abbattere questo segno appare, a chi ben considera, cosa assai grave. Tanto più che i doni ricevuti imponevano riconoscenza ed amore e, d'altra parte, il precetto non era difficile da osservare,

3) - l'albero è detto « del bene e del male », perchè era il segno rispettando il quale Ada-

mo ed Eva avrebbero fatto il bene, violando il quale avrebbero fatto il male,

4) - il serpe tentatore che ha indotto al male Adamo ed Eva è il demonio,

5) - l'atto del peccato non può esser stato - come taluni pensano - l'unione sessuale tra Adamo ed Eva: in realtà essi erano stati fatti da Dio l'uno per l'altra, proprio in ordine alla generazione della prole: « CRESCETE E MOLTIPLICATEVI ».

Il peccato originale in noi

Il peccato originale non va considerato solo nei nostri progenitori, ma anche nelle sue conseguenze in noi. La fede, infatti, ci insegna che tutta l'umanità è stata coinvolta nel peccato originale e perciò tutti gli uomini nascono con esso.

E' importante comprendere che il peccato originale consiste « nello stato di privazione dei doni soprannaturali e preternaturali in cui tutti gli uomini nascono in seguito al peccato di Adamo ».

Da ciò consegue che:

— il peccato originale in noi *non è un atto nostro* (che non facciamo nè possiamo aver fatto), *ma uno stato* in cui nasciamo. Adamo si è impoverito e ci trasmette la sua indigenza,

— tale stato ha valore di peccato in quanto è in conseguenza del peccato e in contraddizione con la volontà divina che vuole gli uomini in grazia,

— gli uomini, nascendo senza la grazia e senza i doni preternaturali, si trovano in una condizione di gran lunga inferiore a quella che avrebbero avuto se Adamo non avesse peccato. Noi è fatta loro, però, alcuna ingiustizia da parte di Dio, essendo tali doni assolutamente gratuiti e non dovuti,

— se il peccato di Adamo ci ha portato dei danni, è pur vero che Dio non ha permesso lo sconvolgimento totale del suo piano e al peccato dell'uomo ha subito opposto il suo piano di redenzione,

— se la creazione ci manifesta la generosità e la bontà di Dio, bisogna dire che la redenzione - operata per mezzo dell'Incarnazione, Passione e Morte di Cristo - ce le rivela in modo ancora maggiore.

Parole del Catechismo

— Il peccato di Adamo fu un peccato grave di superbia e disubbidienza.

— Il peccato di Adamo spogliò lui e tutti gli uomini della grazia e di ogni altro dono soprannaturale, rendendoli soggetti al peccato, al demonio, alla

morte, all'ignoranza, alle cattive inclinazioni e ad ogni altra miseria, ed escludendoli dal Paradiso.

— Il peccato a cui Adamo assoggettò gli uomini con la sua colpa, si chiama « originale » perchè, commesso al principio dell'umanità, si trasmette con la natura agli uomini tutti nella loro origine.

— Il peccato originale consiste nella privazione della grazia « originale », che secondo la disposizione di Dio dovremmo avere, ma non abbiamo, perchè il capo dell'umanità con la sua disobbedienza ne privò sè e tutti noi, suoi discendenti.

— Il peccato originale è « volontario » e quindi colpa per noi, solo perchè volontariamente lo commise Adamo quale capo dell'umanità, e perciò Dio non premia col paradiso, ma neppure castiga con tormenti chi abbia solo il peccato originale.

— L'uomo, a causa del peccato originale, doveva rimanere escluso per sempre dal paradiso, se Dio, per salvarlo, non avesse promesso e mandato dal cielo il proprio Figliuolo, cioè Gesù Cristo.

Pratica

Più che fermare il pensiero - come molti fanno - sulla colpevolezza di Adamo, è bene

che ciascuno pensi, con lealtà ed umiltà, alle proprie colpe. Infatti, non peccò soltanto il nostro primo padre, ma tutti, chi più chi meno, siamo stati e siamo peccatori.

E se è vero che Adamo era in una situazione privilegiata, è pur anche vero che noi otteniamo più facilmente e generosamente il perdono.

Dobbiamo piuttosto cercare di battezzare subito, appena nati, o al più presto, i bimbi, perchè è il Battesimo che toglie il peccato originale. Dobbiamo cercar di comprendere la grandezza della Redenzione e ricordare il grave dovere di non aggiungere peccati a peccati, calpestando gli impegni del Battesimo e macchiando la veste immacolata di cui siamo stati rivestiti alla fine del sacro rito.

Riepilogo

Adamo ed Eva purtroppo disubbidirono a Dio e perdettero perciò, per sè e per i loro discendenti, i doni straordinari che Egli aveva loro concessi.

In conseguenza di ciò, tutti gli uomini nascono col peccato originale, cioè in uno stato di privazione della grazia divina, il che è in contrasto con la divina volontà.

Il peccato originale si cancella col S. Battesimo.

XVII

LA REDENZIONE

La salvezza dell'uomo

Dio avrebbe potuto abbandonare l'umanità al suo destino.

Essa, però, non avrebbe potuto riparare in modo adeguato all'offesa fatta a Dio, (Dio è infinito, quindi, la creatura non può riparare perfettamente un'offesa fatta a Lui), nè tanto meno meritarsi di nuovo la grazia, realtà soprannaturale.

Ma Dio non ha voluto che le cose andassero così, sconvolgendo totalmente il suo piano e dimostrando la sua giustizia e non la sua bontà.

Dio avrebbe potuto dare all'uomo il più generoso perdono, ridargli la grazia, riaprirgli le porte del cielo, senza che l'offesa avesse riparazione. Ma Egli non ha creduto bene di scegliere questa via; in tale ipotesi sarebbe stata evidente solo la sua bontà e non la sua giustizia. D'altra parte probabilmente gli uomini, prima o poi, avrebbero ancora peccato e il problema si sarebbe posto di nuovo. Essere perdonati sempre, senza dovere alcuna riparazione, avrebbe portato solo a moltiplicare i peccati data la sicurezza di farla franca.

Dio avrebbe potuto accettare una qualunque riparazione da parte dell'uomo, senza pretendere una riparazione perfetta; ma anche questo Egli non l'ha voluto e non appariva una soluzione degna di Lui.

La sua sapienza, giustizia, bontà e onnipotenza hanno scelto invece un'altra soluzione: l'*Incarnazione, Passione e Morte di Gesù, seconda persona della SS.ma Trinità, per la salvezza dell'umanità.*

Gesù è il Salvatore promesso

Già scacciando Adamo ed Eva dal Paradiso Terrestre, Iddio annuncia ad essi la Redenzione, affermando che porrà inimicizia fra la donna e il demonio a cui un giorno « uno nato di donna », schiaccerà il capo.

Questa promessa fu ripetuta e precisata sempre più ai patriarchi ed ai profeti; il popolo ebraico, eletto da Dio a custodire la vera religione e tale promessa, visse la sua tormentata storia proprio nella fede e nella attesa di tale venuta.

Al compiersi del tempo fissato dalla Di-

vina Sapienza, « IL VERBO SI FECE CARNE ED ABITÒ FRA NOI ».

Gesù Cristo si presentò al mondo come il Messia, il Salvatore atteso dalle genti, e con l'avveramento delle profezie, i miracoli, la Resurrezione, provò la verità delle sue affermazioni.

Egli rivelò agli apostoli in varie occasioni che era venuto proprio per questo « battesimo di sangue », che « ERA NECESSARIO CHE EGLI PATISSE TALI COSE E COSÌ ENTRASSE NELLA GLORIA ».

Quando i nemici volevano prenderlo ed ucciderlo, ma non era ancora giunta la sua ora, Egli sfuggì miracolosamente ad essi. Quando invece, terminata la sua predicazione, credette arrivata la sua ora, non esitò a darsi Egli stesso, liberamente, nelle loro mani, onde realizzare la redenzione del mondo con la sua morte in Croce.

La Redenzione

L'incarnazione e tutta la vita terrena di Gesù (vita di umiliazione e di sacrificio) hanno già valore redentivo; ma è soprattutto la sua passione e morte che realizza in pieno la redenzione dell'umanità.

Offrendo liberamente la sua vita per il

genere umano, Gesù, uomo tra gli uomini, paga per essi. Come Adamo fu per loro padre della morte, così Gesù Cristo, nuovo e più perfetto Adamo, è padre della vita.

Gesù è, d'altronde, anche Dio, i suoi meriti hanno valore infinito e perciò valgono a pagare con la più larga abbondanza tutti i debiti che gli uomini, prima di lui e dopo di lui, hanno contratto o contrarranno con la divina giustizia.

« DOVE ABBONDÒ LA COLPA - DICE S. PAOLO - IVI SOVRABBONDÒ LA GRAZIA ».

Bisogna notare, infatti, che mentre sarebbe bastata solo una lacrima da parte di Cristo, Uomo-Dio, per la salvezza dell'umanità, Egli ha voluto scegliere la morte tra un *mare* di dolori fisici e morali.

E' evidente che, in tal modo, nella redenzione operata da Gesù Cristo tanto la giustizia quanto la bontà divina hanno la più piena e mirabile espressione; inoltre, non c'è solo la « riparazione » del peccato, ma gli uomini si vedono ridonata la grazia e riaperte le porte del Cielo.

Noi e la redenzione di Cristo

La redenzione operata da Nostro Signore non agisce sull'uomo automaticamente. E'

necessario un legame tra l'uomo e Cristo. Il legame con Adamo, per la trasmissione del peccato, è la « nascita » naturale. Il legame con Cristo, per riavere la grazia, è una « rinascita » spirituale, il Battesimo.

Dice appunto Gesù:

« SE UNO NON RINASCE PER L'ACQUA E PER LO SPIRITO SANTO NON ENTRERÀ NEL REGNO DI DIO ».

Appena, però, il battezzato diviene adulto, (dato che l'uomo è un essere intelligente e libero) deve formulare un'accettazione personale della redenzione: nel piano del pensiero, la fede; nel piano della volontà, l'amore.

Se muore un bimbo battezzato, raggiunge il Paradiso solo per virtù e dono di Cristo. L'adulto, per avere la vita eterna, deve invece aver aderito alla redenzione di Gesù mediante la sua intelligenza e la sua volontà. « QUEL DIO CHE TI HA CREATO SENZA DI TE, NON TI SALVERÀ SENZA DI TE » dice giustamente S. Agostino.

L'uomo deve dunque:

a) - *accettare* la redenzione di Gesù, cominciando con l'aver fede nella sua Persona e nella sua Rivelazione,

b) - *cooperare,* liberamente e meritoriamente, all'opera della redenzione.

« BISOGNA COMPLETARE IN NOI QUELLO CHE MANCA ALLA PASSIONE DI CRISTO » dice S. Paolo. La grazia non distrugge la natura; questa deve perciò cooperare con la grazia per realizzare la salvezza :« NON IO SOLO, MA LA GRAZIA DI DIO CON ME », dice ancora l'Apostolo.

Parole del Catechismo

— L'uomo, a causa del peccato originale, doveva rimanere escluso per sempre dal paradiso, se Dio, per salvarlo, non avesse promesso e mandato dal cielo il proprio Figliuolo, cioè Gesù Cristo.

— Il Figliuolo di Dio si fece uomo per salvarci, cioè per redimerci dal peccato e riacquistarci il paradiso.

— Gesù Cristo per salvarci soddisfece per i nostri peccati patendo e sacrificando se stesso sulla Croce e ci insegnò a vivere seondo Dio.

Pratica

La redenzione di Gesù dobbiamo farla nostra. E questo non avverrà se noi non vivremo con Cristo e di Cristo. Vivere con Lui, conoscendolo a fondo, credendo in Lui, amandolo, osservando i suoi Comandamenti. Vivere di Lui, nel senso più preciso ed alto della parola, facendo nostra la sua vita; legati a Lui col santo e soprannaturale legame della grazia, come i tralci alla vite.

Il vero cristiano, inoltre, deve sentirsi apostolo e deve perciò vivere per Lui: operare, cioè, per la sua gloria e per la dilatazione e l'affermazione del suo Regno.

Riepilogo

Dio non ha voluto che l'umanità, in seguito al peccato originale, fosse esclusa dal Paradiso ed ha perciò deciso di operare la redenzione.

Questa si è realizzata, dimostrando nel modo più mirabile la sapienza, la giustizia e la bontà divina, con l'incarnazione, la passione e la morte del Figlio di Dio per la salvezza degli uomini.

La redenzione operata da Cristo ha soddisfatto sovrabbondantemente a tutti i peccati degli uomini, di ogni luogo e tempo. Le porte del Paradiso sono perciò di nuovo aperte e per sempre; tocca agli uomini « di buona volontà » non render vano il sacrificio di Gesù.

XVIII

LE « COSE ULTIME »

La redenzione portataci da Cristo ci ha aperto le porte del Paradiso; Egli con la sua grazia, il suo insegnamento, il suo esempio, ci aiuta mirabilmente a raggiungere la grande meta della vita: il Cielo.

Il fine dell'uomo

Il fine ultimo dell'uomo consiste nella visione e nel possesso di Dio, che dà la perfetta ed eterna felicità. Gesù parla continuamente di questo fine, e ripetutamente, con luminose parole e con chiare parabole, ammonisce a non dimenticarlo andando dietro alle cose terrene.

Ricordiamo la parabola del figliuol prodigo, quella del ricco stolto, quella del ricco epulone e del mendico Lazzaro e l'ammonimento;

« CHE GIOVA ALL'UOMO CONQUISTARE ANCHE TUTTO IL MONDO SE POI PERDE L'ANIMA SUA? »

Naturalmente, per raggiungere Dio nell'altra vita, l'uomo deve - come insegna il ca-

techismo - « conoscerlo, amarlo e servirlo » in questa. Altrimenti l'uomo non troverà alla morte l'eterna felicità, ma l'eterna dannazione.

La Morte

E' un fatto che tutti gli uomini, in età giovane o matura o avanzata muoiono. Noi sappiamo che ciò avviene in seguito al peccato di Adamo.

Il battesimo ci toglie il peccato originale, ci ridona la grazia, ma non ci ridà i doni preternaturali.

La morte è certo una realtà dolorosa, specialmente per il distacco dalle persone care, il cristiano però deve andarle incontro serenamente, pensando che tale distacco è solo temporaneo, che le sofferenze, unite a quelle di Gesù, hanno grande valore espiatorio e meritorio, e che la morte, per i buoni, è la porta del Paradiso.

I due giudizi

Dopo la morte ha luogo il giudizio particolare dell'anima. La realtà di tale giudizio è insegnata dalla S. Scrittura e dalla S. Tradizione ed è stata definita dalla Chiesa.

L'anima potrà trovarsi in disgrazia o in grazia di Dio: nel primo caso, il giudizio divino sarà di condanna; nel secondo, di salvezza. In questo caso però l'anima potrebbe non essere degna di passare subito al Cielo e allora dovrebbe subire per un certo tempo le pene del Purgatorio.

Alla fine del mondo vi saranno la resurrezione della carne - di cui già si è parlato nel capitolo XIII - e il giudizio universale intorno al quale il Vangelo ci riporta la precisa e drammatica descrizione di Gesù. Esso confermerà il decreto del giudizio particolare, esalterà i giusti, confonderà i perversi, manifesterà nel modo più mirabile il trionfo di Cristo.

L'Inferno

I cattivi, le anime in disgrazia di Dio, andranno all'eterna perdizione, cioè all'inferno. La rivelazione è esplicita, ripetuta chiarissima su questo punto, Gesù ne parla molte volte. Dio, giustizia infinita, non può non tenere lontano da sè coloro che non hanno voluto accettare la salvezza da Lui offerta.

Nell'Inferno vi sono due generi di pene: quella del *danno*, la maggiore, è la lontananza da Dio; quella detta del *senso* è la pena del fuoco. Le pene dell'inferno sono eterne.

Il Purgatorio

Le anime che muoiono in grazia di Dio possono - si comprende bene - non essere degne di essere ammesse subito alla felicità eterna: perciò c'è il Purgatorio, di cui ci parlano sia la Bibbia che la S. Tradizione.

Anche nel Purgatorio vi sono le pene del danno e del senso, ma, evidentemente, assai diverse e minori di quelle infernali.

E' dogma di fede che le preghiere dei viventi possono suffragare le anime purganti; particolarmente efficace è l'offerta, per esse, del S. Sacrificio della Messa.

Il Paradiso

E' assai consolante, infine, parlare del Paradiso, lo stato della eterna beatitudine. Bastino le parole della S. Scrittura: Dice Gesù:

« VENITE, BENEDETTI DAL PADRE MIO, POSSEDETE IL REGNO CHE VI È STATO PREPARATO SIN DALL'ORIGINE DEL MONDO ».

Dice S. Giovanni:

« QUANDO DIO SI MANIFESTERÀ, SAREMO SIMILI A LUI, PERCHÈ LO VEDREMO QUALE EGLI È ».

E S. Paolo:

« NÈ OCCHIO VIDE, NÈ ORECCHIO UDÌ, NÈ ENTRÒ IN CUOR DELL'UOMO, QUELLO CHE DIO HA PREPARATO PER COLORO CHE LO AMANO ».

Parole del Catechismo

— Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e per goderlo poi nell'altra, in paradiso.

— Il Paradiso è il godimento eterno di Dio, nostra felicità, e, in Lui, di ogni altro bene, senza alcun male.

— Merita il Paradiso chi è buono ossia chi ama e serve fedelmente Dio e muore nella sua grazia.

— I cattivi che non servono Dio e muoiono in peccato mortale, meritano l'inferno.

— L'Inferno è il patimento eterno della privazione di Dio, nostra felicità, e del fuoco con ogni altro male, senza alcun bene.

— Il Purgatorio è il patimento temporaneo della privazione di Dio, e di altre pene, che tolgono dall'anima ogni resto di peccato, per renderla degna di vedere Dio.

Pratica

Il pensiero delle « cose ultime » - che il catechismo, con parola latina, chiama « i novissimi » - non deve mai lasciare il cristiano. Esso serve mirabilmente ad orientare bene la vita, a distaccare dal peccato e da ogni esagerato legame con le cose terrene, e a far vivere co-

stantemente in grazia, pronti, ad ogni momento, alla divina chiamata.

Riepilogo

Le « cose ultime » dell'uomo sono:
— la morte;
— il giudizio particolare e quello universale;
— la resurrezione della carne;
— l'Inferno;
— il Purgatorio;
— il Paradiso;

L'inferno è l'eterna dannazione, il Paradiso - la cui conquista è il fine dell'uomo - è l'eterna e perfetta felicità.

INDICE

Prefazione . . . . . Pag. 3

PARTE PRIMA.

I - Gesù è il Maestro . . . . . » 5
II - Caratteri dell'isegnamento di Gesù . . » 11
III - La sacra tradizione . . . . . » 15
IV - La sacra scrittura. . . . . » 20
V - L'uomo dinanzi alla rivelazione . . » 24

PARTE SECONDA.

VI - Credo in Dio . . . . . » 28
VII - Gli attributi di Dio . . . . . » 34
VIII - La provvidenza di Dio. . . . . » 38
IX - Il Padre . . . . . » 45
X - Il Figlio . . . . . » 49
XI - Lo Spirito Santo . . . . . » 52
XII - Dio creatore . . . . . » 57
XIII - Il corpo umano . . . . . » 63
XIV - L'anima umana . . . . . » 67
XV - Vocazione soprannaturale dell'uomo. . » 72
XVI - La caduta dell'umanità . . . . . » 78
XVII - La redenzione . . . . . » 84
XVIII - Le « Cose ultime ». . . . . » 91